

Il proporzionalismo elettorale nemico delle riforme

MASSIMO TEODORI

Le elezioni di Brescia con la frammentazione del consiglio comunale hanno per l'ennesima volta riproposto la questione dei sistemi elettorali per gli effetti che producono nei governi locali e nazionale.

Il dibattito sui vari sistemi elettorali bombarda il cittadino, molto spesso frastomandolo nella difficile valutazione di cosa si nasconda dietro parole come "proporzionale", "uninomiale", "legge maggioritaria", "scrutinio di lista", "sbarramento", "apparentamento"... E molti, ritenendo che si tratti di fatti della politica politicante, finiscono per simpatizzare o antipatizzare per un determinato metodo a seconda del proponente, senza comprendere la posta in gioco.

In realtà i sistemi elettorali costituiscono il fondamento della "costituzione di fatto" su cui è regolata la vita di un paese, cioè "chi", "come" e "perché" si esercita il potere. Non si comprenderebbe altrimenti come mai, dopo vent'anni di interminabili discussioni, non sia stata modificata alcuna legge elettorale, nonostante che in Italia sia sufficiente la semplice maggioranza parlamentare, non essendo stata la materia elettorale inserita nella Costituzione, se non si considera che il nesso tra partiti e potere è proprio nel sistema elettorale che traduce il voto popolare in rappresentanza.

Da noi il sistema proporzionale applicato alle liste partitiche è generalizzato: dalla Camera al Senato (anche se mascherato), dai comuni alle province, dalle regioni alle circoscrizioni. Ciò comporta che qualsiasi lista che ottenga una sia pur piccola percentuale di voto elegga i suoi rappresentanti, donde la spinta alla proliferazione dei partiti come conseguenza della facilità di entrare a far parte del club di quelli che gestiscono la cosa pubblica. La proporzionale, esaltando la rappresentatività, inco-

raggia la frammentazione, minimizza la governabilità e mantiene all'interno dei partiti il potere di scelta degli eletti.

Il sistema diametralmente opposto, quello uninominale, implica invece che in ogni collegio colui che prende più voti vince mentre tutti gli altri perdono senza avere diritto ad alcuna rappresentanza. Esso rende

massima la governabilità in quanto genera automaticamente (come accade in Gran Bretagna) uno schieramento maggioritario, esalta il rapporto diretto tra elettore ed eletto, e depotenzia i partiti.

Tra questi due poli molte sono le varianti. I sistemi maggioritari su liste partitiche premiano quella lista o quel gruppo di liste che raggiungono una

certa soglia (come nella legge detta "truffa" del 1953). Lo sbarramento (proposta odierna del Psi) serve ad escludere dalla rappresentanza i partiti che non raggiungono una certa percentuale (per esempio: 3%, 5%) salvo poi recuperare quelli che si apparentano, accettando di divenire satelliti. In generale, i sistemi maggioritari e gli sbarramenti d'ogni tipo hanno l'effetto di mantenere il monopolio partitico delle candidature e di non scoraggiare la moltiplicazione partitica pur costringendo i piccoli partiti ad asservirsi ai grandi.

Se è vero che il modo in cui vengono eletti i membri di un'assemblea è determinante nella formazione dei governi e quindi nell'esercizio di potere, il centro dell'odierna crisi politico-istituzionale è riconducibile al proporzionalismo che da quaranta cinque anni ha tutelato la partitocrazia. Il pasticcio italiano consiste nella perenne rissa di tutti i partiti (sia di maggioranza sia di presunta opposizione) per la cogestione del potere definita elegantemente "consociativismo" o più prosaicamente "spartizione della torta".

In conclusione, è illusorio sperare che i partiti arrivino a eliminare quel meccanismo - il proporzionalismo elettorale - che è la fonte prima della loro legittimazione. Al massimo potranno accordarsi su nuovi meccanismi (premio di maggioranza, sbarramento, apparentamenti) che non avranno altro effetto che quello di mutare un po' il rapporto di forza tra i partiti mantenendo tuttavia tutto il potere al loro interno. Senza abolire il proporzionalismo ed introdurre l'uninomiale (comunque corretto) non c'è, dunque, effettiva riforma democratica. Per questo i referendum elettorali rappresentano l'unica arma esterna oggi disponibile per incidere il bubbone proporzionalistico che dell'Italia è il caso anomalo nelle democrazie occidentali.

IL L'INDIPENDENTE
GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1991